



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

2^a COMMISSIONE PERMANENTE (Giustizia)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA DISCIPLINA
DELL'ATTIVITÀ DI UFFICIALE GIUDIZIARIO**

45^a seduta (antimeridiana): giovedì 12 marzo 2009

Presidenza del presidente BERSELLI

I N D I C E

Audizione dell'Associazione ufficiali giudiziari in Europa, della UIL-Libero sindacato ufficiali giudiziari e dell'Associazione nazionale istituti vendite giudiziarie

* PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>	* GUARNIERI	Pag. 9, 11, 12
* BENEDETTI VALENTINI (<i>PdL</i>)	13, 16	* LAGANÀ	6
* CENTARO (<i>PdL</i>)	16	<i>LUVISOTTI</i>	8
GALPERTI (<i>PD</i>)	15	* MASCIOLI	4
* LI GOTTI (<i>IdV</i>)	14		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Intervengono il presidente dell'associazione ufficiali giudiziari in Europa, Arcangelo D'Aurora, accompagnato dal vice presidente, Andrea Mascioli, dal segretario organizzativo, Giuseppe Marotta e dai responsabili del coordinamento nazionale, Adele Carrera, Paolo Pesa e Corrado Macchia; il segretario generale della UIL-Libero sindacato degli ufficiali giudiziari, Nino Laganà, accompagnato dai responsabili Salvatore Saba e Pasquale Di Gioia; il presidente dell'Associazione nazionale istituti vendite giudiziarie, Virgilio Luvisotti, accompagnato dal vice presidente, Rocco Russo, e dai consiglieri Roberta Guarnieri, Curzio Mazzi e Armando Fenoglio.

I lavori hanno inizio alle ore 8,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dell'Associazione ufficiali giudiziari in Europa, della UIL-Libero sindacato ufficiali giudiziari e dell'Associazione nazionale istituti vendite giudiziarie

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulla disciplina dell'attività di ufficiale giudiziario.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione dell'Associazione ufficiali giudiziari in Europa, della UIL-Libero sindacato ufficiali giudiziari e dell'Associazione nazionale istituti vendite giudiziarie.

Sono presenti il presidente dell'associazione ufficiali giudiziari in Europa, Arcangelo D'Aurora, accompagnato dal vice presidente, Andrea Mascioli, dal segretario organizzativo, Giuseppe Marotta e dai responsabili del coordinamento nazionale, Adele Carrera, Paolo Pesa e Corrado Macchia; il segretario generale della UIL-Libero sindacato degli ufficiali giudiziari, Nino Laganà, accompagnato dai responsabili Salvatore Saba e Pasquale Di Gioia; il presidente dell'Associazione nazionale istituti vendite giudiziarie, Virgilio Luvisotti, accompagnato dal vice presidente, Rocco Russo, e dai consiglieri Roberta Guarnieri, Curzio Mazzi e Armando Fenoglio.

I nostri ospiti sono stati invitati, su loro richiesta, a partecipare a questa audizione che si inserisce nel contesto dell'indagine conoscitiva legata al disegno di legge n. 749, recante «Delega al Governo per la istituzione e

la regolamentazione della professione intellettuale di ufficiale giudiziario» di cui sono primo firmatario.

Abbiamo ritenuto di svolgere un'audizione congiunta delle diverse associazioni perché sappiamo che le loro posizioni non sono sovrapponibili, anzi sono addirittura contrapposte. Siamo pertanto interessati a sentire, dal confronto e dall'eventuale dibattito, quali sono le soluzioni migliori da adottare.

Cedo quindi la parola al vice presidente dell'AUGE, il dottor Mascioli.

MASCIOLI. Ringrazio innanzitutto la Commissione per aver accolto la nostra richiesta.

L'AUGE (il cui comitato direttivo mi ha delegato a parlare in questa sede) è un'associazione che rappresenta circa 750 ufficiali giudiziari sui 3.800 ufficiali giudiziari italiani. La nostra presenza oggi in Commissione è motivata innanzitutto dall'esigenza di esprimere il nostro appoggio incondizionato a questo progetto di legge per la sua modernità e per la sua coerenza con le esigenze di uno Stato snello ed efficace. Si tratta di un progetto che eleva la professione di ufficiale giudiziario allo stesso livello di altre professioni giuridiche. Gli ufficiali giudiziari sono lusingati dalle prospettive aperte da questo progetto di legge, molto apprezzato da un considerevole numero di colleghi, che ne sono entusiasti e si iscrivono sempre più numerosi alla nostra associazione, in quanto sentono di condividere le nostre idee. In questi giorni abbiamo avuto incontri con diversi componenti della Commissione giustizia di entrambi i rami del Parlamento. Le domande ricorrenti sono state relative a cosa succederà quando questa libera professione entrerà a regime, cosa ne sarà dei colleghi che sono ad essa contrari, cosa ne sarà degli uffici attualmente attivi e quali saranno le ricadute per l'utenza.

La nostra associazione è presente oggi in questa Commissione proprio per rispondere a queste domande, ma occorre prima ribadire un concetto: se è vero che è necessario procedere a riformare in maniera radicale questo delicato settore per la sua evidente inadeguatezza alle mutate esigenze del tessuto socio-economico del Paese, allora è tanto più necessario non cedere ad interessi particolari in contrasto con gli interessi dello Stato. Per troppo tempo il nostro Paese è stato ostaggio di un sistema arcaico ed immutabile e nell'attuale contesto economico, aggravato dalla crisi finanziaria, non è più giustificabile da nessuno la conservazione di rendite di posizione. È giunto quindi il momento di dare una svolta epocale al mondo degli ufficiali giudiziari, ormai ridotti a meri burocrati che svolgono la loro attività in uffici fatiscenti con scarsi mezzi e poco motivati al risultato, elementi, questi, che preparano il terreno ideale a quei comportamenti poco virtuosi troppo spesso finiti alla ribalta delle cronache nazionali.

Per la prima volta, gli ufficiali giudiziari sono chiamati a fare la loro parte nella crescita del Paese in maniera attiva e responsabile, contribuendo in modo significativo ad alleggerire gli oneri dello Stato e facen-

dosi carico della gestione di un delicato e cruciale servizio che potrà sicuramente dare un considerevole impulso al sistema giustizia, con enormi ricadute in ambito economico ed occupazionale.

Siamo convinti che questa riforma non rappresenti soltanto una scelta politica, ma che sia una necessità tecnica, in considerazione delle osservazioni espresse anche da membri di tutti gli schieramenti politici. Mi limiterò ad enunciare alcuni punti per poi lasciare spazio agli altri interventi.

Questa riforma, in via principale, farà risparmiare allo Stato una serie di oneri che adesso gravano sulle casse statali e sulle tasche di tutti i cittadini. Da una rapida analisi abbiamo evidenziato tre punti fondamentali: un recupero di spesa per stipendi e oneri legati al mantenimento degli uffici; un reimpiego del personale amministrativo addetto agli UNEP, per circa 2000 unità, che potrebbe transitare nelle cancellerie e rimpinguare così i magri organici che giorno dopo giorno vengono tagliati, purtroppo, per la necessità di risparmiare anche su noi ufficiali giudiziari; un recupero di efficienza, perché questo progetto, oltre a liberalizzare la professione di ufficiale giudiziario, prevede alcuni rimedi che potrebbero rendere più efficiente, ad esempio, il sistema delle notifiche. Abbiamo pensato ad un sistema di retribuzione dell'ufficiale giudiziario commisurata alla sua prestazione professionale, quindi legata al risultato, in base al quale l'ufficiale giudiziario verrà pagato: la professionalità sarà pertanto una discriminante per la sua attività.

Questo progetto è in linea con quanto disposto dal Governo sul processo telematico. Gli ufficiali giudiziari rivendicano la notifica telematica; noi non siamo contrari, anzi siamo favorevolissimi al processo di telematizzazione del processo civile, ma questo non risolve i problemi dell'ufficiale giudiziario, che opera sul territorio: le esecuzioni, le notifiche, le indagini patrimoniali sul debitore possono essere coadiuvate dall'attività informatica, ma l'ufficiale giudiziario è soprattutto un essere umano, che si pone come cerniera tra la giustizia e il cittadino; questo non potrà mai essere sostituito, almeno per ora, da nessuna macchina. Occorre rivendicare il ruolo e la professione dell'ufficiale giudiziario che solo grazie al disegno di legge n. 749 avrà la possibilità di essere al pari dei suoi colleghi europei.

Siamo disponibili a rispondere alle domande che i membri della Commissione vorranno rivolgerci.

PRESIDENTE. Prima di cedere la parola al dottor Laganà, faccio presente che la Commissione ha ricevuto due distinte richieste di audizione da parte della UIL. Non abbiamo obiezioni circa le varie richieste che ci pervengono, ma abbiamo dovuto optare se audire la UIL-Libero sindacato degli ufficiali giudiziari o la UIL pubblica amministrazione. Abbiamo ritenuto preferibile ascoltare la sigla sindacale nata per questo specifico settore, altrimenti dovremmo audire tutte le componenti presenti all'interno della stessa UIL.

LAGANÀ. Rivolgo un saluto e un ringraziamento alla Commissione qui riunita. Per quanto riguarda la richiesta alla quale lei faceva riferimento, in realtà si tratta di un altro coordinamento della UIL che rappresenta gli ufficiali giudiziari B3. Il libero sindacato ufficiali giudiziari (LISUG) è l'organizzazione sindacale madre per gli ufficiali giudiziari, nata tanti anni fa e ha storicamente rappresentato la categoria sin dall'inizio.

Il mio ruolo m'impone di ribadire, signor Presidente, che in tema di rappresentatività, in base al Testo unico sul pubblico impiego, il decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e alle norme contrattuali (articolo 8, comma 1, del contratto collettivo nazionale di lavoro) hanno titolo a parlare del rapporto di lavoro del personale amministrativo giudiziario unicamente le organizzazioni sindacali firmatarie dello stesso CCNL.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, dottor Laganà, ma questa non è una trattativa sindacale, bensì una richiesta di audizione che la Commissione ha accolto.

LAGANÀ. Non lo metto in dubbio.

PRESIDENTE. Quindi la prego di evitare polemiche di carattere sindacale che non interessano alla Commissione.

LAGANÀ. Credo di poter esprimere in democrazia la mia modesta opinione.

PRESIDENTE. Le chiedo la cortesia di attenersi al merito del provvedimento.

LAGANÀ. Nel merito del provvedimento, notiamo che la sua relazione è viziata da inesattezze evidenti.

Innanzitutto, mi riferisco al risparmio di spesa, che il disegno di legge prevede in circa 600 milioni di euro. In realtà, dai dati della Direzione generale del bilancio e della contabilità, il cui direttore generale è Giuseppe Belsito, emerge che il costo di ciascuno dei 2.175 ufficiali giudiziari dell'area C (i presenti sono in realtà 1.860) è di 37.499 euro, mentre gli attuali 1.728 ufficiali giudiziari B3 gravano ciascuno per 33.949 euro, per un importo complessivo di circa 120 milioni di euro.

Vi è di più: un terzo di questo importo è coperto dai diritti che gli ufficiali giudiziari esigono dalle parti e che concorrono a formare il loro stipendio. Possiamo quindi dire che rispetto al preventivo di risparmio la differenza è notevole. Tra l'altro, da una nostra indagine interna emerge che resterebbero a gravare sul bilancio dello Stato circa 2.800 unità, in quanto non sarebbero moltissimi gli ufficiali giudiziari che opterebbero per la libera professione. Quali sarebbero quindi il risparmio e l'economia del bilancio?

Abbiamo inoltre parecchio da ridire anche circa l'opportunità di dare un'accelerata alla durata dei processi e certezza all'esecutività dei titoli

con questo tipo di innovazione. In realtà, gli articoli scandalistici sui 1.390 giorni necessari per realizzare un credito sono solo in minima parte ascrivibili agli ufficiali giudiziari. Normalmente la richiesta di un'esecuzione forzata depositata presso i nostri uffici viene compiuta in 15-20 giorni.

Si vuole quindi addebitare all'ufficiale giudiziario e alla sua inerzia o inefficienza (che dir si voglia) tutto ciò che riguarda il processo: la lentezza nell'arrivare alla sentenza e nell'aggiudicare i beni o fare la vendita. In realtà, gli uffici NEP sono estremamente snelli e agili e rappresentano un autentico motore della macchina giudiziaria. Tali uffici non sono quelli che molti, con sprezzo della categoria, vogliono dipingere come macchine assolutamente inefficienti. L'ufficiale giudiziario italiano non è una figura triste e sbiadita, ma è un funzionario laureato e inserito in una struttura agile e moderna che, dal punto di vista normativo, organizzativo e retributivo si pone all'avanguardia di quel processo di efficienza e flessibilità che si vuole perseguire con le riforme della pubblica amministrazione.

Come è normale che sia, il Ministero della giustizia si muove in questa direzione. D'altronde, noi operiamo in una realtà in cui ci sono 170.000 avvocati, contro i 47.000 della Francia, che è il Paese al quale si ispira il disegno di legge n. 749, mentre potremmo essere molto più facilmente assimilati alla Germania, dove gli avvocati sono 138.000.

Senza un drastico ridimensionamento della professione forense, non vi è alcuno spazio per una nuova professione giuridica, quale potrebbe essere quella dell'ufficiale giudiziario. Il cliente dell'ufficiale giudiziario non potrebbe mai essere un altro professionista, l'avvocato, ma il creditore. Perché mai un cittadino creditore in possesso di un titolo esecutivo dovrebbe pagare due professionisti, due diritti di esecuzione e due onorari al fine di conseguire il medesimo scopo? L'avvocato dovrebbe limitarsi quindi alla fase processuale di cognizione, finita la quale, al massimo, potrebbe indirizzare il proprio ex cliente a uno studio di ufficiale giudiziario, come accade in Francia (dove però, a parità di popolazione con l'Italia, ma con un PIL superiore del 50 per cento, gli avvocati sono meno di un terzo di quelli italiani, secondo i dati de «Il Sole 24 ore»).

È questo uno scenario pensabile in Italia? Ed è necessario oggi, quando da varie parti si elevano voci che, dall'interno dell'Avvocatura, denunciano difficoltà e riduzioni di attività? Si è spesso paragonata l'attività degli ufficiali giudiziari francesi, senza però chiarire che le loro funzioni e i loro poteri esecutivi sono assolutamente inferiori a quelli degli ufficiali giudiziari italiani. Non è un caso che per qualsiasi operazione coattiva o altro essi debbano avere ogni volta specifico mandato del giudice (tale esigenza è comprensibile, essendo loro dei privati che svolgono pubbliche funzioni). Si pensa invece che in Italia l'ufficiale giudiziario, libero professionista, possa continuare ad avere gli attuali poteri, accresciuti dalle recenti riforme (mi riferisco in particolare alla legge 24 febbraio 2006, n. 52).

D'altronde, il fine del libero professionista, in quanto impresa, è il profitto. Possiamo noi immaginare, in uno Stato che è la culla del diritto, di avere un ufficiale giudiziario che abbia questo fine? Francamente, noi

crediamo di no, e riteniamo che il disegno di legge n. 749, così come, signor Presidente, le abbiamo già detto il primo luglio del 2008, sia un'ottima base di partenza per parlare delle funzioni degli ufficiali giudiziari, ma assolutamente in regime di funzionariato.

Mi sia infine concessa un'ultima chiosa. Si parla di restituire efficienza, e nel contempo con il disegno di legge atto Senato n. 749 si dà accesso indiscriminatamente ad una libera professione anche ai circa 1.700 ufficiali giudiziari B3, 300 dei quali provvisti del solo titolo della licenza media inferiore. Mi chiedo, e chiedo anche ai componenti della Commissione, se questo vada nel senso di dare qualità al processo di esecuzione in Italia.

PRESIDENTE. Cedo la parola al dottor Luvisotti, presidente dell'Associazione nazionale istituti vendite giudiziarie.

LUVISOTTI. Signor Presidente, intervengo per svolgere una breve premessa, terminata la quale interverrà la dottoressa Guarnieri. Anzitutto, rivolgo a tutti voi un saluto che non è di cortesia formale, perché il rapporto con la Commissione e anche con i colleghi ufficiali giudiziari a noi interessa davvero.

In relazione al disegno di legge n. 749, avremmo potuto limitarci ad essere spettatori per vedere cosa sarebbe successo all'interno di una categoria con cui ci sforziamo di collaborare in tutti i modi. Sennonché il disegno di legge tocca le attività principali degli istituti vendite giudiziarie, quindi, sotto questo profilo, dobbiamo formulare una difesa che sia anche una dimostrazione di quello che oggi tali istituti rappresentano in Italia.

Si tratta di 100 organizzazioni con professionalità importanti, che si sono create proprio a seguito della riforma, alla quale la nostra associazione ha partecipato in modo diretto, perché le attribuzioni che sono state conferite agli istituti vendite giudiziarie hanno comportato investimenti e professionalità: oltre alle custodie immobiliari, anche le vendite oggi assumono una luce diversa, perché lo spirito di quella riforma era, riguardo al pignoramento, che dovesse cambiare l'intero progetto.

PRESIDENTE. Mi consenta di interromperla. Avevamo convenuto che parlasse un solo rappresentante per ogni associazione, e lei ha detto che per la sua associazione sarebbe intervenuta la dottoressa Guarnieri.

LUVISOTTI. Esattamente, ma prima di cederle la parola, desideravo fare una breve premessa.

La questione degli istituti vendite oggi riguarda (la preoccupazione è questa) quello che accade nella vendita, cioè il realizzo, su cui tutto si basa. La riforma puntava ad eliminare la stima virtuale per giungere, anche con l'ausilio di uno stimatore, di documenti fotografici e di altri strumenti, ad avere l'acquisizione di beni che potessero tradursi in un realizzo che soddisfacesse il credito. Ci dobbiamo interrogare su questo aspetto, perché la responsabilità del mancato realizzo oggi viene attribuita agli isti-

tuti vendite giudiziarie, ma dobbiamo sottolineare che nella fase del pignoramento la nostra associazione ha dato agli ufficiali giudiziari che lo hanno chiesto e con i quali ha collaborato quegli strumenti, come ad esempio le macchine fotografiche, che lo Stato non è riuscito a fornire.

Abbiamo cercato una collaborazione, che si è però verificata in minima parte, perché non è cambiato granché, e il mancato realizzo in sede di vendita giudiziaria ha comportato che gli istituti vendite giudiziarie siano spesso indicati come l'anello finale che non riesce a tradurre la vendita in un realizzo che soddisfi il credito. Di fronte a questa situazione, la preoccupazione maggiore della nostra associazione, che ha redatto relazioni di fine anno, presentando le situazioni anomale, è stata quella di operare accanto agli ufficiali giudiziari in sinergia propositiva, come ho detto più volte, collaborando perché nel pignoramento si creino i presupposti per arrivare alla vendita ed ottenere un realizzo. Se non si parte da questo punto, è chiaro che tutto quello che succede dopo (che ci siano gli ufficiali giudiziari, gli istituti vendite o un altro organismo) non può tradurre in oro quello che certamente oro non è.

Poiché ho detto che avrei fatto solo una breve premessa, non intendo sottrarmi all'impegno preso; mi riservo pertanto di lasciare alla Commissione la corposa documentazione che ho con me, una sorta di libro bianco su questo tema, anche perché nel frattempo sono intervenute delle novità, come l'approvazione della legge sull'esattoria, che ci consente oggi di ottenere importanti somme a favore dell'Erario che prima non venivano realizzate.

In questa situazione di squilibrio, ci poniamo di fronte a questa proposta di legge più come osservatori che come critici veri, anzi abbiamo interesse che vada avanti un processo volto ad un miglioramento della categoria, alla valorizzazione degli ufficiali giudiziari che dovrebbero, almeno nelle nostre intenzioni, essere i primi collaboratori in una riforma che ci vede, comunque, protagonisti.

GUARNIERI. Signor Presidente, onorevoli senatori, rappresento l'Associazione nazionale istituti vendite giudiziarie nella veste di consigliere. Come ha già affermato il presidente Luvisotti, non è assolutamente nostro intento sottoporre a critica il disegno di legge n. 749 all'esame del Senato, ma piuttosto, cercando di delineare un panorama, per quanto sintetico, data la ristrettezza dei tempi, abbastanza esaustivo della nostra situazione, far capire quale sarebbe l'impatto che alcune previsioni di tale disegno di legge avrebbero ai danni della nostra categoria. L'allusione è in particolare all'articolo 2, comma 5, del disegno di legge n. 749, in cui si stabilisce che gli ufficiali giudiziari svolgano «attività inerenti all'espropriazione forzata, prevedendo in particolare la possibilità per l'ufficiale giudiziario di iniziare e terminare l'intero processo esecutivo, salvo intervento del giudice dell'esecuzione sulle impugnazioni».

Tralasciando altre parti, di pari importanza per noi, purtroppo in senso negativo, è la previsione secondo la quale l'ufficiale giudiziario po-

trebbe avere compiti inerenti alle custodie e alle amministrazioni giudiziarie degli immobili.

Preciso alcuni dati accennati dal presidente Luvisotti: 164 sono i distretti giudiziari cui corrispondono, tranne rare eccezioni in cui non vi sia una sede attualmente operativa, gli istituti vendite giudiziarie. Tale numero va però correttamente letto, nel senso che vi sono sedi che raggruppano più distretti giudiziari, quando i limiti territoriali siano tali da non giustificare l'attivazione di una sede realmente operativa.

La finalità del mio intervento è far capire come negli ultimi anni, in particolare dal 1994 ad oggi, sia stata effettuata una vera e propria rivoluzione all'interno della nostra categoria. Siamo pienamente convinti e consapevoli che, come in tutte le categorie, vi sia una buona percentuale che deve ancora evolversi verso un concetto imprenditoriale più affine alla mentalità delle aziende private che non alla vecchia nomea degli istituti vendite giudiziarie. Vorrei riportare al riguardo qualche dato. Dal 1993 al 1994, alcuni tribunali, come ben sapete, hanno effettuato progetti pilota in cui venivano applicate nuove prassi, le famose prassi virtuose, che poi hanno anche costituito esempi chiari per fare la riforma, in particolare in ambito immobiliare. Una decina di istituti vendite giudiziarie (sono oggi presenti alcuni titolari di istituti che hanno «vissuto» questa fase sperimentale, come Reggio Emilia e Siena) avevano già preso parte a questo progetto, anche grazie all'accordo con alcuni magistrati, apportando una serie di novità che l'associazione ha assunto come strumenti di *benchmark* ed ha poi adottato, applicato e diffuso a livello nazionale.

Attualmente, almeno il 60 per cento degli istituti vendite si occupa, ad esempio, di custodie immobiliari, con dati assolutamente eclatanti: cito l'esempio dell'Istituto vendite giudiziarie di Torino (i cui rappresentanti sono oggi in questa sede), il quale per il 2007 ha svolto 1028 incarichi di custodia immobiliare con introiti pari a 40 milioni di euro. Questo è un dato veramente eclatante, ma ci sono altre 30 realtà, anche di carattere provinciale, quindi più limitate, come gli istituti di Reggio Emilia, di Parma o di Siena, dove gli introiti derivanti da una gestione efficace ed efficiente – perché diversamente non si giustificerebbero risultati tali – hanno comportato innanzitutto un'aggiudicazione di cespiti pari al 70-80 per cento, se all'interno di questa percentuale computiamo un dato quale quello relativo all'estinzione, che per noi è il corrispettivo esatto della vendita, con introiti annuali, in alcune sedi (si parla di dati costanti negli ultimi anni, tra l'altro in una congiuntura di mercato estremamente negativa) pari a 20 milioni di euro. Non a caso, la stessa Equitalia S.p.A., nel momento in cui ha avuto obiettivi di efficienza e di risultato, è ricorsa proprio agli istituti vendite giudiziarie con delega ad attività di custodia e anche pubblicitaria. Ho accennato al discorso pubblicitario perché ciò che sicuramente non si conosce della nostra realtà è che negli ultimi anni si è lavorato molto in questo senso.

Al di là della ideazione, creazione e potenziamento di un sito nazionale, ormai a tutti noto, che annovera ben 75 milioni di pagine visitate annualmente, e che quindi può rappresentare già di per sé un dato di note-

vole impatto nei confronti degli indici di ritorno, in relazione al potenziamento del pacchetto clienti, è evidente che la nostra attività deriva da *performance* di tipo positivo, in quanto nessun giudice continuerebbe a nominare un istituto vendite come custode immobiliare se i risultati ottenuti non fossero più che soddisfacenti.

Parliamo quindi di positività riscontrabile da un punto di vista prettamente commerciale e quindi rispondente alle esigenze della riforma, ossia il posizionamento dei cespiti a valori che siano congrui e analoghi a quelli di mercato. In questo senso, gli istituti si sono ristrutturati e hanno creato al proprio interno dei veri e propri uffici operativi di carattere immobiliare, diretti da funzionari altamente qualificati. All'interno di ogni struttura vi sono almeno un commercialista e un avvocato che gestiscono queste attività, snellendo di gran lunga anche il carico di lavoro assegnato alle cancellerie o ai tribunali. In termini macroscopici, l'economicità del ricorso ad un unico soggetto come l'istituto vendite ha avuto dei riscontri migliorativi, non soltanto sui valori di realizzo, ma anche in questo campo.

Un altro dato estremamente positivo è quello riguardante le attività che noi svolgiamo per altri enti, quali il Demanio ed Equitalia S.p.A. Sappiamo benissimo di venire contestati circa l'incongruità tra i valori di pignoramento e quelli di realizzo conseguenti alle procedure di vendita. Abbiamo lavorato anche in questo senso. Attualmente gli istituti, nel momento in cui debbono comunicare alle parti (in particolare ai procedenti, ma anche al magistrato) il motivo per cui riescono a vendere al 10 per cento rispetto al valore di pignoramento, sono soliti allegare ai verbali di vendita la documentazione attestante il reale stato dei beni da alienare. Nel tribunale di Monza, ad esempio, i valori di pignoramento per l'anno 2007 ammontavano a 1.300.000 euro. In quella sede è invalsa la prassi di far seguire alla prima stima, eseguita dall'ufficiale giudiziario, un secondo atto in cui viene nominato uno stimatore che determina il presunto valore di realizzo (tranne nel caso in cui, forse per procedure di particolare entità, l'ufficiale giudiziario si sia avvalso dell'ausilio di un esperto in fase di pignoramento), con la conseguenza che il valore di 1.300.000 euro è stato abbattuto da parte degli stimatori a circa 300.000 euro e che i valori di realizzo sono stati perfettamente congrui rispetto alle stime. Possiamo annoverare centinaia di casi simili, e lo faremo in una successiva relazione, insieme alla quale depositeremo dei verbali di pignoramento e documentazione fotografica. Di recente ho visto, presso il tribunale di Bologna, un televisore LCD 42 pollici a 16.000 euro, se ben ricordo.

PRESIDENTE. Scusi, non ho capito.

GUARNIERI. Un televisore LCD 42 pollici, usato, a 16.000 euro. Vorrei sapere come sia possibile un caso di questo tipo. E non è un caso unico, in quanto purtroppo è la costante cui siamo abituati.

PRESIDENTE. Dottoressa Guarnieri, ci può dare qualche chiarimento preciso su questo caso specifico? Eventualmente può consegnare del materiale agli uffici. Il caso che lei ha citato è infatti eclatante e può essere di interesse per questa Commissione. Quando si fanno affermazioni come queste, occorre documentarle.

GUARNIERI. Certo, consegnerò la relativa documentazione agli uffici.

PRESIDENTE. Ci interessa avere informazioni su casi come quello che lei ha riportato, se ve ne sono.

GUARNIERI. Le farò avere le copie dei verbali di pignoramento con documentazione fotografica allegata su diverse sedi d'Italia.

Al di là di questo, abbiamo come termine di paragone un dato molto semplice: dal 2005-2006, dopo una riforma realizzata con diversi decreti ministeriali, siamo incaricati di svolgere vendite e custodie, ossia attività assolutamente analoghe a quella che svolgiamo in ambito esecutivo anche per Equitalia S.p.A. ovvero per gli ex concessionari della riscossione. In questo caso non solo vi sono congrui realizzi in base ai valori di pignoramento, ma in linea di massima in molte sedi, come ad esempio Siena (visto che è presente, la cito di nuovo) sono stati triplicati.

Ogni anno la Corte dei conti emana una relazione avente ad oggetto i risultati del sistema di riscossione dei tributi. Da questa, così come dai numeri riferiti dalla stessa Equitalia, sappiamo che vi è stata una netta crescita del gettito da riscossione. Per il 2008 l'aumento del recupero è stato dell'8,3%, nel 2007 addirittura del 34%. Abbiamo sottoscritto convenzioni con vari gruppi (come Equitalia Polis e Nomos) in quanto pare che i recuperi siano favoriti dalle nostra attività.

Anche noi auspichiamo che la categoria sia riformata. Noi lavoriamo e guadagniamo in percentuale, per cui se ci affidano beni di valore siamo ben felici di venderli a prezzi più alti. Riusciamo a vendere bene in ambito fallimentare, per il Demanio e per Equitalia spa, e siamo diventati anche interlocutori per gli immobili. A questo punto non capiamo perché quello che era il *core business* della nostra attività al momento della nostra nascita – ossia la vendita mobiliare – debba essere ciò che non ci porta introiti. Mi riferisco soprattutto alla riforma che, a seguito della modifica dell'articolo 521 del codice procedura civile (ossia la necessità di asportare i beni presso la sede entro 30 giorni), ha ingenerato esigenze d'investimento, con la conseguenza che l'attività espletata in ambito mobiliare è diventata assolutamente in perdita nel nostro bilancio.

Non va inoltre dimenticato che i valori della procedura mobiliare sarebbero da sottoporre ad interesse perché se si è fatta una riforma che ha posto attenzione sui beni immobili, altrettanto dovrebbe essere fatto con riferimento ai beni mobili. Abbiamo fatto un'indagine relativa all'anno 2007 dalla quale, presi a campione in tutta Italia 30 istituti di vendite giudiziarie, è emerso che i valori di pignoramento erano pari a 175 milioni di

euro. Dal momento che questa cifra andrebbe incrementata proporzionalmente al numero di istituti di vendite giudiziarie esistenti, possiamo capire quale sia l'entità del recupero che si dovrebbe conseguire.

La nostra richiesta è pertanto quella di rivedere il disegno di legge in oggetto, migliorando e potenziando questa figura (attraverso la privatizzazione o meno), per ottenere efficacia e efficienza per quanto riguarda la fase del pignoramento.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Ho avuto il piacere e l'onore di incontrare buona parte di voi e delle vostre organizzazioni in colloqui trasparenti e non faccio quindi ulteriori domande. Noi terremo in considerazione tutti i contributi che sono stati inviati e anche le memorie scritte che ci farete avere, nonché gli interventi odierni, di cui verrà reso disponibile il resoconto stenografico.

Tengo però a dire che questa è una legislatura in cui, magari anche con il rischio di sbagliare, le riforme si fanno, ed è evidente che quando si agisce si rischia di sbagliare. Non pensate però che le riforme non si facciano, perché ho la sensazione che si pensi proprio questo. No, le riforme – lo ribadisco – si fanno. Gli interlocutori degli istituti vendite giudiziarie, anche parlando con me, hanno illustrato e documentato lo sforzo di efficientizzazione della loro organizzazione. Hanno dimostrato – o quanto meno hanno tentato di dimostrare – che hanno fatto la loro parte e che rappresentano il meglio dell'ottimizzazione delle risorse e delle procedure.

Gli ufficiali giudiziari, sia quelli che tendono a sostenere questo grande progetto di riforma di concetto, sia quelli che propendono per il mantenimento del ruolo funzionariale, anche stamattina ci hanno decantato una realtà di uffici snelli ed efficienti. La verità è che quest'analisi così rosea, che dai vari versanti professionali impegnati ci viene resa, non risponde alla percezione complessiva non solo di noi parlamentari, ma di noi avvocati con una quarantina di anni di esperienza di uffici giudiziari, nonché di altri operatori del diritto, per non parlare dei malcapitati creditori. L'esigenza, quindi, di una efficientizzazione e di un accorciamento della filiera è comunque sentita.

Non ignoro, anzi ho sempre denunciato che molti problemi stanno – come si suol dire – a monte e a valle: ad esempio, è ancora possibile contrarre obbligazioni che, molto spesso, non si è, già in partenza, in condizione di onorare; accade che chi assume debiti non ha patrimonio con cui garantirli, che il sistema delle matroske nelle piccole e grandi società che operano nell'economia o nel commercio porta ad insolvenze quasi attese o annunciate, che il creditore corre il rischio, oltre a non recuperare il denaro, di spenderne altro per l'avvocato. Questi sono tutti fatti oggettivi, senza voler attribuire colpe a nessuno in particolare.

Bisogna dunque intervenire a livello normativo e mettere mano ad una bonifica dell'economia; occorre fare tante cose. Ma che qualcuno di voi voglia sostenere che la propria filiera è immune da esigenze di profonda riforma e negare che bisogna pur trovare una qualche strada per ac-

corciare questa filiera e renderla responsabile di se stessa, per poi invocare le responsabilità degli altri, è insostenibile.

Come relatore aperto e assolutamente privo di pregiudizi verso i possibili sbocchi di questa importante sfida, vi prego di darci un contributo su come riformare, non su come conservare, perché credo che tutta la Commissione giustizia non sarà d'accordo sulla conservazione. Se voi pensate di fornirci dei dati comprovanti che il vostro segmento è efficiente e non necessita di alcuna riforma, o che tutto debba essere toccato meno che il vostro settore, in questa Commissione troverete ascolto certamente, ma non accoglimento, perché la nostra volontà – lo ripeto ancora – è quella di riformare.

La proposta di legge del presidente Berselli ed altri, che abbiamo discusso in varie sedi, fa una scelta concettuale: trasformare la figura di ufficiale giudiziario in un libero professionista che ha responsabilità pubbliche. È una sfida il cui esito non è certo ed è di carattere concettuale prim'ancora che tecnico, ma vi prego di farci delle proposte per riformare. L'appello che vi rivolgo sarà banale, ma da vecchio esperto di audizioni posso dirvi che se in questa sede vi limitate a fornire dati volti a mettere in buona luce il vostro segmento operativo e a fare una difesa abbastanza categoriale dell'esistente, non ci date un contributo davvero utile. Da voi ci attendiamo, piuttosto, suggerimenti sulle modalità in base alle quali riformare questa benedetta o maledetta filiera dell'esecuzione mobiliare e immobiliare.

LI GOTTI (*IdV*). Uno dei motivi per cui il presidente Berselli ha presentato il disegno di legge attualmente al nostro esame è la necessità di modulare questa professione sulle esperienze di altri Paesi che sicuramente nel settore rendono un servizio migliore e sull'esigenza di conseguire dei risparmi. Mi sorprende molto che vi siano valutazioni così distanti da parte di componenti della stessa categoria. Da una parte, si sostiene che la riforma migliorerebbe molto l'efficienza del settore e comporterebbe notevoli risparmi, dall'altra, operatori della stessa categoria, ma appartenenti ad altre sigle, affermano l'esatto contrario. Mi sembra che le posizioni dell'AUGE siano molto lontane da quelle della UIL, le visioni espresse sono totalmente diverse e sembra così difficile trovare un punto di mediazione da lasciare me personalmente, ma penso anche gli altri membri della Commissione, un po' sconcertato. Vorremmo capire i motivi di questa distanza; personalmente suggerirei, se non lo avete già fatto, di confrontarvi, in occasione di questi incontri, sui rispettivi documenti e dati, anche criticamente, in modo da poter fare un esame incrociato, fornendoci il risultato che sarebbe di grande utilità per la Commissione.

PRESIDENTE. Sottoscrivo il suggerimento del senatore Li Gotti, perché effettivamente sono state svolte valutazioni così contrastanti che lasciano obiettivamente perplessi. La Commissione non intende sposarne una e criticare l'altra, ma se ci fosse un minimo di sintesi sarebbe meglio.

GALPERTI (PD). L'osservazione che ha fatto prima il senatore Li Gotti anticipa il senso della mia puntualizzazione. Tutte le volte che lo Stato ha provato a esternalizzare o a privatizzare dei servizi pubblici (questa sarebbe una novità piuttosto rilevante per il comparto giustizia), il risultato è sempre stato criticabile, con situazioni diverse da zona a zona del Paese; prendendo ad esempio il caso della sanità in Lombardia, anche se ovviamente si tratta di due comparti diversi, comunque entrambi essenziali per uno Stato, si è assistito ad un moltiplicarsi di prestazioni, perché quando si mette in capo al privato la possibilità della resa economica e del profitto, è evidente che ciò produce una serie, anche giusta, giustificabile e comprensibile, di incentivi a fare e a produrre di più, e non sempre con costi uguali e con la stessa capacità, efficienza e organizzazione in tutte le parti d'Italia.

Se si vuole descrivere il Paese non in astratto, ma nella sua concretezza, bisogna parlare di queste situazioni. Questa mattina sono stati descritti diversi casi e molti se ne sentono a proposito della gestione dei tribunali. A titolo di osservazione, e per offrire uno spunto per un contraddittorio o per un'interlocuzione, devo dire che l'aspetto che mi convince poco di questa riforma è quello relativo ai costi derivanti dalla sua attuazione. Se una parte non opta per la libera professione e un'altra non potrebbe farlo (si immagini un professionista, una sorta di piccolo notaio – ho mutuato questa espressione dagli atti e la cito in senso positivo – in possesso di un licenza media inferiore: il fatto che possa svolgere questa professione certamente risponde ad un principio di uguaglianza, ma è immaginabile che egli si attenda una retribuzione non certo da impiegato pubblico), si apre un problema di quantificazione dei costi effettivi.

Sarebbe interessante dunque avere una simulazione dei costi finali per lo Stato, tenendo conto, appunto, del numero effettivo di ufficiali giudiziari che operano per la libera professione.

Ad esempio, il caso di un cittadino riconosciuto innocente dopo un giudizio penale, con la nuova riforma quanto costerebbe allo Stato (in questo caso pagherebbe infatti lo Stato)? Oppure, quale sarebbe il costo per la parte soccombente in una lite civile non temeraria, nell'ambito della quale, cioè, la parte ritiene di poter riavere il bene, che invece la sentenza statuisce non spettarle? Quanto costerebbe in più questo sistema?

Abbiamo infatti osservato che alla fine i costi sono scaricati sui cittadini. Nel settore della sanità chi ha voluto portare i bilanci in *default* lo ha fatto, perché tanto poi paga, come si dice, pantalone. Chi invece è più virtuoso, al fine di far quadrare i conti magari di 23 cardiocirurgie (quante ce ne sono in tutta la Francia) è intervenuto sui *ticket* e sull'addizionale IRPEF, perché tanto alla fine i costi si scaricano su qualcuno. Si dice che siano costi a parità di tasse, ma in verità qualcuno – ripeto – paga. Credo che la prestazione di servizi nel campo della giustizia sia una funzione essenziale per lo Stato e rappresenti un'attività di natura nazionale.

Mi sono dilungato, però il tema è interessante. Non vi sono pregiudizi o contrarietà aprioristiche, però si vorrebbe capire di più quanto viene

a costare e quante sono le esplicitazioni sull'organizzazione pratica nella nuova versione.

PRESIDENTE. Credo che le informazioni possano essere fornite dal Ministero.

Il senatore Galperti ha sollevato un problema reale perché noi abbiamo ascoltato anche dei magistrati, i quali ci hanno fatto presente che nel settore penale si pone il tema relativo a chi e come si debba pagare. Occorre conoscere il costo complessivo dell'operazione per capire se essa sia economicamente vantaggiosa oppure no.

BENEDETTI VALENTINI (PdL). Sono molto interessato a conoscere i dati relativi al bilancio preventivo dei costi e benefici non soltanto in capo allo Stato, ma anche per il precedente. Questo è infatti il dato che mi preoccupa maggiormente. Il creditore precedente dovrà spendere di più, ma avrà poi un maggiore ritorno, oppure non si realizzerà nessuna delle due condizioni o se ne realizzerà una sola? Non stiamo parlando solo del costo pubblico, ma anche del costo e dei ritorni per il precedente.

CENTARO (PdL). Signor Presidente, mi riservo di intervenire al termine dell'audizione al fine di verificare la possibilità di ascoltare altri soggetti interessati alla vicenda.

La mia impressione è che la professione che viene delineata sia sostanzialmente analoga, per certi versi, a quella notarile. Il problema è capire se le funzioni siano concorrenti con quelle precedentemente attribuite ai notai, ai magistrati e agli avvocati, oppure se siano esclusive. A questo punto, l'aspetto dei costi incide non poco; sarebbe quindi utile se le varie associazioni presenti potessero far pervenire alla Commissione le loro ipotesi in ordine ai costi-benefici e ai vantaggi-svantaggi. La durata delle sedute della nostra Commissione è spesso compressa a causa della sovrapposizione con le sedute dell'Assemblea e quindi le audizioni conservano un'importanza se, oltre al resoconto, si possa poi avere anche del materiale, riguardante in questo caso un'analitica relazione sui vantaggi e sugli svantaggi della riforma. Mi associo quindi a quanto è stato detto dagli altri colleghi.

PRESIDENTE. Abbiamo a disposizione non più di tre minuti, non siamo quindi in grado neanche di incardinare le risposte che dovranno essere date alle domande formulate dai senatori. Propongo pertanto di rinviare il seguito dell'audizione a giovedì 19 marzo, sempre alle ore 8,30, chiedendo che per ciascuna associazione siano presenti non più di due rappresentanti.

Nel corso della prossima settimana intendiamo infatti audire anche le ulteriori organizzazioni che ce ne hanno fatto richiesta (CGIL, CISL, UNSA-SAG, FLP e RDB) ed eventualmente altre. Abbiamo interesse ad ascoltare chi è interessato a vario titolo a questo disegno di legge e non poniamo limiti al numero di coloro che chiedono di essere auditi. Credo

che l'audizione delle associazioni interessate sia vantaggiosa anche per il confronto dialettico tra le stesse, le quali sono legittimamente portatrici di posizioni divergenti. Mi trovo in imbarazzo perché sono Presidente della Commissione e primo firmatario del disegno di legge, tuttavia cerco di essere neutrale anche perché c'è un relatore cui è stato affidato il compito di riferire sul provvedimento.

Dichiaro concluse le audizioni odierne.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,30.

